



*Biblioteca del «Centro di documentazione e ricerca sulla storia delle istituzioni scolastiche,
del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia»
dell'Università degli Studi del Molise*

(Biblioteca Ce.S.I.S.)

*Collana diretta da
Alberto Barausse*

La collana è una emanazione del Ce.S.I.S. dell'Università degli Studi del Molise e intende offrire strumenti per una più approfondita conoscenza dei processi culturali e formativi che hanno caratterizzato la storia contemporanea nazionale ed internazionale. In tal senso si propone di valorizzare gli studi, le ricerche e le raccolte di fonti documentarie relative alla storia dell'istruzione, con particolare riferimento alla storia delle istituzioni scolastiche, degli insegnanti e delle pratiche didattiche, alla storia dell'editoria e del libro per la scuola e alla storia dell'editoria e della letteratura per l'infanzia. Inoltre intende pubblicare contributi finalizzati a promuovere le diverse forme di protezione, conservazione, studio e divulgazione museale del patrimonio storico scolastico ed educativo, materiale e immateriale.

Diretta dal prof. *Alberto Barausse*, è affidata alla supervisione di un Comitato scientifico internazionale del quale fanno parte studiosi provenienti da diversi settori storici di diverse università europee e latino americane: *Georgina Maria Estber Aguirre Lora* (Universidad UNAM – Mexico), *Anna Ascenzi* (Università di Macerata), *Pino Boero* (Università di Genova), *Carmen Betti* (Università di Firenze), *Edoardo Bressan* (Università di Macerata), *Maria Helena Câmara Bastos* (Pontificia Universidade Católica do Rio Grande do Sul), *Graciela Maria Carbone* (Universidad Nacional de Lujan), *Antonio Castillo Gomez* (Universidad de Alcalá de Henares), *Giorgio Chiosso* (Università di Torino), *Carmela Covato* (Università di Roma Tre), *Marc Depaep* (Université de Louvain, Belgique), *Augustin Benito Escolano* (Centro Internacional de la Cultura Escolar, CEINCE, Berlanga de Duero, Spagna), *Carla Ghizzoni* (Università Cattolica del Sacro Cuore), *Antonio Gomes Ferreira* (Universidade de Coimbra, Portogallo), *Cristina Yanes Cabrera* (Universidad de Sevilla), *Miguel Angel Gomez Mendoza* (Universidad Tecnológica de Pereira, Colombia), *Daniel Lindmark* (University of Umea, Sweden), *Terciane Ângela Luchese* (Universidade Caxias do Sul), *Gary McCulloch* (University of London, Gran Bretagna), *Antonio Novoa* (Universidade de Lisboa, Portogallo), *Gabriela Ossenbach Sauter* (UNED, Spagna), *Michel Ostenc* (Université de Angers, Francia), *Simonetta Polenghi* (Università Cattolica del Sacro Cuore), *Roberto Sani* (Università di Macerata), *Giuseppe Trebisacce* (Università della Calabria), *Antonio Viñao Frago* (Universidad de Murcia, Spagna).

La collana si avvale, inoltre, di un Comitato editoriale coordinato da *Rossella Andreassi* (responsabile delle procedure di peer review) del quale fanno parte: *Florindo Palladino*, *Valeria Miceli*, *Valeria Viola*.

I volumi destinati ad essere pubblicati nella collana sono sottoposti a valutazione attraverso il procedimento del doppio referaggio anonimo (double-blind peer-review process).

La collana è fornita di un International Referee' Comitee che comprende i seguenti membri: *Aughshoel Annamarie* (Università di Bolzano), *Rosanna Alaggio* (Università del Molise), *Gianfranco Bandini* (Università di Firenze), *Paolo Bianchini* (Università di Torino), *Lorenzo Cantatore* (Università di Roma Tre), *Alberto Carli* (Università del Molise), *Giovanni Cerchia* (Università del Molise), *Michela D'Alessio* (Università della Basilicata), *Mirella D'Ascenzo* (Università di Bologna), *Ines Dussel* (Universidad FLACSO Buenos Aires, Argentina), *Sabrina Fava* (Università Cattolica del Sacro Cuore), *Vera Lucia Gaspar da Silva* (Universidade de S.ta Catarina, Brasile), *Maria Cristina Morandini* (Università di Torino), *Furio Pesci* (Università di Roma "La Sapienza"), *Helois Helena Pimenta Rocha* (Universidade de Campinas, Brasile), *Joaquim Pintassilgo* (Universidade de Lisboa, Portogallo), *Elisa Novi Chavarría* (Università del Molise), *Roberto Parisi* (Università del Molise), *Patrizia Zamperlin* (Università di Padova), *Ilaria Zilli* (Università del Molise).

**Prospettive incrociate
sul Patrimonio Storico Educativo**

**Perspectivas cruzadas sobre
o Patrimonio Histórico Educativo**

**Perspectivas entrelazadas
en el Patrimonio Histórico Educativo**

Atti dell'incontro Internazionale di Studi

Campobasso 2/3 Maggio 2018

a cura di

Alberto Barausse, Tatiane de Freitas Ermel, Valeria Viola



Il volume è stato pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione
dell'Università degli Studi del Molise

ISBN volume 978-88-6760-738-9
ISSN collana 2284-0346



2020 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435
25038 Rovato (BS) • Via Cesare Cantù, 25 • Tel. 030.5310994
www.pensamultimedia.it • info@pensamultimedia.it

Indice

Saluti del Presidente della SIPSE	9
Saluti del Presidente del CIRSE	11
<i>Introduzione</i>	
Alberto Barausse, Tatiane de Freitas Ermel e Valeria Viola	13
Il patrimonio storico educativo come ambito transnazionale della ricerca	

Parte prima

La ricerca sul patrimonio storico educativo tra questioni metodologiche e prospettive di indagine

1. Roberto Sani	33
La ricerca sul Patrimonio storico-scolastico ed educativo tra questioni metodologiche, nodi interpretativi e nuove prospettive d'indagine	
2. Agustín Escolano Benito	47
La mirada arqueológica sobre la escuela	
3. Joaquim Pintassilgo e Alda Namora de Andrade	65
As memórias dos atores e o património como fontes para o estudo de escolas “diferentes”: algumas reflexões a partir de um estudo de caso (A Torre, Lisboa, 1970 – atualidade)	
4. Maria Teresa Santos Cunha	93
Present meetings from the past: ego-documents of teachers as historical-educational heritage (20th century)	

Parte seconda

**L'organizzazione espositiva e museale per l'educazione
tra XIX e XX secolo: idee in viaggio**

1. **Alberto Barausse** **107**
Mostre didattiche, musei pedagogici e musei scolastici in Italia dall'unità all'ascesa del fascismo. Processi di scolarizzazione e modernizzazione delle pratiche didattiche tra "Nation building" e relazioni transnazionali
2. **Maria João Mogarro** **149**
O Museu pedagógico de Lisboa Num tempo de modernização educativa e de circulação transnacional de ideias
3. **Eugenio Otero Urtaza** **177**
Las relaciones transnacionales en la creación del Museo Pedagógico de Madrid (1879-1889)
4. **Maria Helena Câmara Bastos** **201**
Pedagogium: la storia del museo pedagogico brasiliano (1890-1919)

Parte terza

**Esperienze di musealizzazione, valorizzazione
e organizzazione del patrimonio storico educativo oggi**

1. **Anna Ascenzi e Marta Brunelli** **235**
Il Museo della Scuola dell'Università di Macerata: laboratorio di ricerca storica, sede di sperimentazione didattica e strumento di Terza Missione
2. **Lorenzo Cantatore** **245**
Il MuSEd di Roma Tre fra passato e presente.
Con inediti di Giuseppe Lombardo Radice e Mauro Laeng
3. **Rossella Andreassi** **269**
Il «Museo della scuola e dell'educazione popolare» MUSEP all'interno del Sistema Museale MuseUnimol

- | | | |
|----|--|-----|
| 4. | Vittoria Bosna
“Recuperare la memoria”: i beni culturali
e la conoscenza del territorio nei curricula scolastici | 297 |
| 5. | Alice Rigoni Jacques & Maria Helena Câmara Bastos
O Memorial do Colégio Farroupilha de Porto Alegre/RS:
um passado sob os olhos do tempo presente | 305 |
| 6. | Brunella Serpe
Gli Archivi scolastici in Calabria: contenitori di memoria
o punti di partenza per la ricerca in ambito storico-educativo? | 327 |
| 7. | Renata Brião de Castro
O arquivo da Escola Garibaldi na região colonial
de Pelotas (Brasil): entre documentos e preservação | 339 |

Parte quarta

**Fonti ed itinerari di ricerca tra culture della memoria
e culture materiali della scuola sul Patrimonio storico educativo**

- | | | |
|----|---|-----|
| 1. | Luchese Terciane Ângela
Materialità insolite e ignorate: una storia del libro scolastico
prodotto in Brasile per le scuole italiane (1896-1907) | 361 |
| 2. | Michela D'Alessio
Sulle orme del passato educativo in Italia. Memorie scolastiche
del Novecento nei fondi archivistici della Basilicata | 389 |
| 3. | Mirella D'Ascenso
Le biografie degli insegnanti come patrimonio
storico-educativo e scolastico | 413 |
| 4. | Marta Brunelli
Per una storia della circolazione dei sussidi botanici in Italia
tra XIX e XX secolo. Appunti di lavoro sulle collezioni scolastiche
e sui cataloghi commerciali per la scuola | 431 |

5. Fabio Targhetta	457
Una fonte preziosa per gli studi storico educativi: film e filmine didattiche	
6. Valeria Viola	469
Un problema di “spazio”. Alcune riflessioni storiografiche sull’edilizia scolastica in Italia tra Otto e Novecento	
7. Tatiane de Freitas Ermel	493
Los significados y usos de los edificios para la escuela primaria en Rio Grande do Sul/Brasil: diálogos entre arquitectura escolar y patrimonio histórico educativo	
Profilo degli autori	523
Indice dei nomi	529

Sulle orme del passato educativo in Italia. Memorie scolastiche del Novecento nei fondi archivistici della Basilicata

Michela D'Alessio

Premessa

Prendendo le mosse dalla riflessione che si è andata concentrando negli ultimi anni¹ intorno al genere e alla definizione dei beni culturali scolastici² – nel loro valore materiale e in quello di fonti e oggetti di analisi storico-scolastica ed educativa³ – il contributo si propone di illustrare i primi percorsi d'indagine con-

¹ Sugli esiti attuali della “vera e propria rivoluzione storiografica” che ha investito negli ultimi decenni la ricerca intorno al patrimonio storico-educativo in Italia, con un perentorio richiamo ad una “lettura in chiave autenticamente storica” dello stesso, di solido rigore metodologico, si vedano le lucide riflessioni di R. Sani, *L'implementazione della ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia: itinerari, priorità, obiettivi di lungo termine*, in S. González, J. Meda, X. Motilla, L. Pomante (edd.), *La pratica educativa. Historia, Memoria y Patrimonio*, Atti della VII Jornadas Científicas de la SEPHE - I Congresso Nazionale della SIPSE Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico Educativo (Palma di Maiorca, 20-23 novembre 2018), Salamanca, FahrenHouse, 2018, pp. 27-44.

² Sulle prime focalizzazioni delle specificità concettuali e metodologiche riguardanti la definizione della categoria patrimoniale storico-educativa si rinvia a M. Ferrari, *I beni culturali della scuola tra storia e pedagogia*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 15, 2008, pp. 21-26; pp. 21-26; A. Barausse, *Alla scoperta di nuovi tesori. Le carte e i libri scolastici come beni culturali*, in I. Zilli (a cura di), *Atlante delle emergenze culturali del Molise: risultati, riflessioni e implicazioni di un primo censimento*, Campobasso, Palladino, 2010, pp. 127-144; M. Brunelli, *La catalogazione dei “beni culturali” della scuola: questioni metodologiche e concettuali*, in H.A. Cavallera (a cura di), *La ricerca storico-educativa oggi: un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca*, 2 voll., Lecce-Brescia, Pensa MultiMedia, Vol. I, 2013, pp. 193-218; V. Viola, *Cataloguing school cultural heritage. The experience of University of studies of Molise*, in A.M. Badanelli Rubio, M. Poveda Sanz, C. Rodriguez Guerrero (eds.), *Pedagogía museística: prácticas, usos didácticos e investigación del patrimonio educativo*, Actas de las VI Jornadas científicas de la SEPHE, Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 2014, pp. 153-162.

³ Per una riflessione chiarificatrice circa la definizione condivisa della categoria di patrimo-

dotti in Basilicata, per la ricognizione e valorizzazione del patrimonio esistente in alcuni archivi istituzionali e privati⁴. Nel presentare le prime acquisizioni di un fertile cantiere di lavoro, si segnalano alcune promettenti piste di ricerca per il recupero delle tracce materiali e immateriali della vita scolastica, quali fonti per una riflessione sull'esperienza e la cultura dell'educazione⁵, nel contesto meridionale.

S'intende in particolare fare luce su alcuni vissuti di maestri attivi in Basilicata tra l'avvio e la prima metà del Novecento, grazie al recupero e interrogazione delle fonti conservate negli archivi delle scuole e in quelli privati di insegnanti e alunni, utili a illuminare diversi contesti e tempi educativi in Basilicata grazie alle "memorie scolastiche" dei protagonisti della vita scolastica. Le fonti individuate si qualificano nella dimensione di risorse di studio e ricerca dall'importante potenzialità euristica, secondo le stesse affermazioni di Augustin Escolano sulla storia materiale quale vettore essenziale di tutta la storia dell'esperienza, nell'educazione⁶.

Il contributo prende avvio dalla presentazione del caso di un archivio pub-

nio storico-educativo, in cui si ricomprendono i termini diversamente identificativi di "patrimonio storico-scolastico", di "beni culturali scolastici" o "patrimonio culturale delle scuole" si vedano le precisazioni di J. Meda, *Il patrimonio storico-educativo: oggetti da museo o fonti materiali per una nuova storia dell'educazione?*, in V. Bosna, A. Cagnolati (a cura di), *Itinerari nella storiografia educativa*, Bari, Cacucci, 2019, pp. 139-154.

⁴ La «diversa titolarità di beni e oggetti scolastici del passato [...] fa in modo che il patrimonio culturale da essi costituito sia in parte privato e in parte pubblico». Ivi, p. 140.

⁵ Oltre alle fonti scritte, iconografiche e orali si pone l'esigenza di considerare tutta la ricchezza euristica delle fonti materiali storico-educative, nel solco degli orizzonti investigativi dischiusi dal noto saggio sulla "cultura scolastica" come oggetto storico consegnato da Dominique Julia: le suggestioni dello studio, a ben vedere hanno costituito una sorta di spartiacque negli anni Novanta del Novecento nelle prospettive e lenti d'indagine affidate agli storici dell'educazione. Cfr. D. Julia, *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 3, 1996, pp. 119-147. Sulle più recenti pratiche d'investigazione storica sulla cultura materiale scolastica, alcuni contributi d'interesse in un dialogo transnazionale sono offerti dal volume di V.L. Gaspar da Silva, G. de Souza, C.A. Castro (eds.), *Cultura material escolar em perspectiva histórica: escritas e possibilidades*, Vittoria, Edufes, 2018.

⁶ A. Escolano Benito, *Repensar la cultura material de la escuela: acotaciones y comentarios*, Comunicazione presentata nel corso della III International Conference on School Material Culture, *Production, use and circulation of school furnishings and teaching aids between Europe and Latin America in XIX and XX centuries* (Macerata, 12-13 settembre 2017). Cfr. inoltre J. Meda, *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2016.

blico d'interesse storico, quello della Scuola Elementare *18 agosto 1860* di Potenza, allo scopo di favorire la conoscenza della sua biografia storica e didattica, a cominciare dalle successive intitolazioni e dal valore monumentale dell'edificio risalente alla fine dell'Ottocento. Si delinea la possibilità di promuovere un progetto culturale di recupero, tutela e valorizzazione del ricco patrimonio storico-culturale dell'istituto, finalizzato a innescare delle forme di rigenerazione della memoria collettiva intorno alla vita educativa spesa tra le sue mura, nel passato.

Nella seconda parte del lavoro si presentano due archivi privati d'interesse, uno dello studioso ed educatore Arturo Arcomano, maestro elementare della scuola attiva di Roccanova, in provincia di Potenza, negli anni Cinquanta del Novecento e l'altro, a questo specularmente, del suo alunno del tempo – tra il 1954 ed il 1959 –, il professor Antonio Lerra. I due archivi consentono, a ben vedere, uno sguardo sincronico sullo stesso momento educativo, rappresentato dalla sperimentazione didattica maturata nel piccolissimo comune lucano, derivante dall'adozione delle tecniche di Freinet. L'analisi storico-educativa e scolastica dei materiali presenti negli archivi segnalati permette così di ricostruire alcuni profili identitari delle istituzioni locali e quelli biografici e professionali di protagonisti lasciati nell'ombra: per addentrarsi nelle pieghe più interne delle esperienze educative di maestri e alunni, sullo sfondo delle dinamiche che hanno accompagnato le strade dell'alfabeto nel Meridione d'Italia.

1. I giacimenti culturali scolastici nel contesto del Novecento meridionale

Sappiamo come i luoghi di scuola, e in special modo gli archivi storici d'istituto⁷ che giacciono spesso abbandonati sotto la polvere e l'incuria del tempo e degli

⁷ Sull'importanza degli archivi quali fonti privilegiate per la storia dell'educazione si soffermava Simonetta Soldani, ormai oltre vent'anni fa, nel saggio in cui rifletteva sull'utilità e sull'opportunità di ricostruire, di esplorare, di rendere accessibili tali giacimenti culturali. Gli archivi scolastici hanno rappresentato nel tempo un *corpus* documentale di significato solo amministrativo, per lo più abbandonato nei seminterrati e in spazi occasionali. Si tratta di una "memoria sommersa" che occorre ancora oggi far tornare a galla, poiché questa documentazione scolastica contribuisce alla valorizzazione non solo della dignità storica delle singole istituzioni, ma ancor più della loro identità culturale. Cfr. S. Soldani, *Andar per scuole: archivi da conoscere, archivi da salvare*, «Passato e presente», XV, n. 42, sett.-dic. 1997, pp. 137-150. Sulle successive attenzioni alle problematiche di conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-educativo concentrato negli istituti scolastici ed educativi italiani si veda J. Meda, *La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano*, in A. Badanelli, J. Meda (eds.), *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas*, Macerata, EUM, 2013, pp. 167-198.

uomini, sono dei veri e propri depositi di memoria storico-culturale poichè conservano beni rilevanti e fonti documentarie di straordinario valore. Sebbene il patrimonio storico-educativo rappresenti una categoria relativamente recente di riconosciuto valore culturale⁸, esso si compone di beni materiali e immateriali, fruiti o prodotti nei diversi contesti educativi, che consentono di ricostruire e trasmettere la memoria del passato storico e culturale, locale e nazionale.

La valenza culturale e sociale del patrimonio storico-educativo nazionale è da ricondurre alla sua capacità di concorrere a una riflessione aggiornata sui processi di scolarizzazione, sulla storia delle discipline scolastiche e delle pratiche d'insegnamento tra passato e presente, a partire dalle labili tracce di una documentazione scolastica generalmente considerata materiale "minore", cui oggi occorre invece assicurare la salvaguardia e una forma di conservazione attenta e duratura⁹. Negli ultimi decenni è andata infatti crescendo la consapevolezza del valore storico della documentazione prodotta dalle scuole¹⁰, secondo non solo un sentire comune intorno al patrimonio custodito negli archivi scolastici, ma anche una più matura convinzione del loro genere di fonte privilegiata per la storia dell'istruzione.

La documentazione scolastica conservata in quegli straordinari concentrati di vita e di storia che sono le singole scuole, infatti, va considerata nella sua portata insostituibile di notizie, informazioni, stimoli e suggestioni utili alla ricostruzione del vissuto quotidiano e del concreto "fare scuola" nelle aule italiane. Questi giacimenti culturali offrono, in particolare, utili chiavi di accesso

⁸ Sull'evoluzione della storia dell'educazione in Italia in direzione di una storia materiale e immateriale della cultura scolastica, e sul "vero e proprio movimento culturale e storiografico" dal carattere internazionale e transnazionale, nel pregnante terreno di ricerca sul patrimonio, si rimanda a quanto illustrato con novero di riferimenti da R. Andreassi, A. Barausse, *Il "Museo della scuola e dell'educazione popolare dell'Università degli Studi del Molise" tra internazionalizzazione della ricerca e percorsi di educazione al patrimonio storico educativo*, in Bosna, Cagnolati (a cura di), *Itinerari nella storiografia educativa*, cit., pp. 155-185.

⁹ F. Klein, *La storia dell'educazione e le fonti: gli archivi scolastici*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 5, 1998, pp. 37-43.

¹⁰ Dal 1999 con l'autonomia degli istituti scolastici sancita col D.P.R. 8 marzo n. 275, gli archivi scolastici sono stati assoggettati alle norme di tutela vigenti per gli archivi degli enti pubblici. Grazie all'emanazione del decreto D.Lg. 29 ottobre 1999 n. 490, ogni istituzione scolastica ha l'obbligo da quella data di ordinare e conservare i propri archivi, in maniera integrale e redigendo un inventario dei documenti che abbiano più di quarant'anni. Il D. Ls. 22 gennaio 2004, n. 42 ha sancito l'obbligo di vigilanza da parte delle Soprintendenze archivistiche regionali sugli archivi storici degli istituti.

alle modalità, i contenuti e i risultati dell'insegnamento, diversamente difficilmente sondabili sul piano esclusivo delle disposizioni normative, dei programmi e delle discipline scolastiche¹¹ fissati negli indirizzi nazionali¹². In particolare le realtà scolastiche locali, invertendo uno sguardo degli storici della scuola a lungo proiettato dall'alto e dal centro, verso un'attenzione, si potrebbe dire, dal basso e dalla periferia favoriscono non certamente un approccio localistico o municipalistico, ma una indagine a raggio locale volta a verificare l'impatto dei mutamenti politici sulle scuole, soprattutto nei momenti principali di passaggio storico; i diversi tempi e le modalità di scolarizzazione nelle diverse aree del Paese; lo sviluppo ad esempio delle scuole elementari, degli istituti di istruzione secondaria, come le condizioni dell'edilizia scolastica; la pluralità delle situazioni locali, all'interno delle dinamiche di lungo periodo che hanno accompagnato lo sviluppo dell'istruzione elementare e media nelle singole province, nel corso dell'Ottocento e del Novecento. Si intende quindi ribadire come soprattutto il patrimonio dei beni culturali scolastici consegnati da tali corpi documentali restati a lungo dimenticati possa restituire una pluralità di nuove occasioni di accertamento in concreto dei modelli professionali e comportamentali del corpo docente dentro le aule, insieme alle trasformazioni delle culture scolastiche nel corso del tempo, ricomponendo l'articolarsi e differen-

¹¹ In tale ambito gli archivi storici comunali conservano una ricchissima documentazione sull'istruzione, tra cui non solo atti politici e amministrativi ma anche preziosi fascicoli personali dei docenti e talvolta registri di classe e prove di esame.

¹² Intorno al valore dei beni prodotti dalle diverse istituzioni scolastiche come beni culturali, nel corso degli ultimi decenni si sono svolti alcuni momenti convegnistici che hanno alimentato la discussione sul nuovo oggetto di studi in Italia. Si possono ricordare il convegno *La scuola che cambia fa la storia: un progetto per il 2000* tenutosi a Venezia il 15 e 16 ottobre 1999 per iniziativa dell'Istituto veneziano per la storia della resistenza e della società contemporanea, i cui atti sono stati raccolti in M.T. Sega (a cura di), *La scuola fa la storia: gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*, Portogruaro Sega, Nuova dimensione, 2002 e il convegno *Gli archivi storici delle scuole: un bene culturale per la scuola dell'autonomia. Strumenti, figure, contesti per la valorizzazione*, tenutosi a Torino il 20 aprile 2001 per iniziativa dell'Istituto piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea con la collaborazione di alcuni istituti scolastici e degli archivi di stato locali. Si vedano inoltre L. Lajolo, *Scuola e società: archivi scolastici e ricerca didattica*, s.l., s.n. 2005; D. Ragazzini, *Dal documento alla documentazione. Nuove competenze per la memoria e l'identità nella scuola dell'informazione*, Firenze, Le Monnier, 2001; Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, *Memorie di scuola. Indagine sul patrimonio archivistico delle scuole di Roma e provincia*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 9-29; M. Ferrari, M. Morandi (a cura di), *Documenti della scuola tra passato e presente. Problemi ed esperienze di ricerca per un'analisi tipologica delle fonti*, Bergamo, Junior, 2007.

ziarsi dei processi scolastici ed educativi nazionali¹³, nei diversi contesti territoriali e sociali.

Pertanto la salvaguardia, valorizzazione e fruibilità dei patrimoni documentari scolastici incentivate dai centri¹⁴ e dai musei della scuola italiani di recente nascita¹⁵ convergono con l'espansione delle fonti e delle chiavi di studio promossa dal recente rinnovamento nel campo della storiografia scolastico-educativa. Individuando nei piccoli o grandi tesori archivistici presenti nelle scuole dei preziosi depositi di memoria, lo storico dell'educazione è chiamato a identificare, interrogare e utilizzare con «acribia filologica e [...] rigore storiografico»¹⁶ sotto la sua lente investigativa le diverse fasi di recupero, conservazione e valorizzazione di tali patrimoni restati spesso "sommersi". In tale spettro di considerazioni, le carte, i registri, gli inventari di singoli fondi librari, i fascicoli riguardanti gli insegnanti giacenti negli archivi comunali e scolastici della stessa Basilicata possono fornire una pluralità di fonti documentarie di rilevante interesse per ricostruire la storia della vita educativa e le vicende dei suoi protagonisti in area meridionale. Il patrimonio storico educativo è in effetti un vero e proprio "serbatoio", un bacino di notizie, per ricostruire un percorso storiografico in cui tutti i contenuti sono da interpretare in relazione non solo alla storia specifica della scuola e dell'educazione, ma al suo strettissimo rapporto con la società tutta: anche in relazione alla storia istituzionale più allargata, alla storia della mentalità, alla storia della vita quotidiana, quindi in una dimensione che è a metà fra ricostruzione storica e fruizione, recupero e conservazione di

¹³ Sulle attenzioni ad una storia della scuola articolata e multiforme nelle sue diverse realtà territoriali e nei differenti tempi di sviluppo cfr. M. D'Ascenzo, *Linee di ricerca della storiografia scolastica in Italia: la storia locale*, «Espacio, Tiempo y Educación», III, n. 1, 2016, pp. 249-272; A. Barausse, C. Ghizzoni, J. Meda, *Editoriale "Il campanile scolastico". Ripensando la dimensione locale nella ricerca storico-educativa*, «Rivista di Storia dell'Educazione», IV, n. 1, 2018, pp. 7-14.

¹⁴ Cfr. A. Barausse, M. D'Alessio, *The "Memory archive" of CeSIS and MUSEP of University of Molise. A space between history and memory for research and education to citizenship through educational heritage*, relazione al Pre-Conference Workshop *Archives and museums about the history of education with a view to emancipatory processes*, all'International Standing Conference for the History of Education, *Education and emancipation* (ISCHE 39), (Buenos Aires, 16-23 luglio 2017).

¹⁵ Sulla prospettiva di una "museologia critica" e formativa nell'educazione al patrimonio si rinvia ad Andreassi, Barausse, *Il "Museo della scuola e dell'educazione popolare dell'Università degli Studi del Molise"*, cit., specie alle pp. 159-165.

¹⁶ Sani, *L'implementazione della ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia*, cit., p. 31.

quelle che sono memorie individuali e memoria collettiva, all'interno dei processi di sviluppo sociale e culturale della nazione¹⁷.

Si sta ora tornando da più parti a riconoscere il valore storico educativo depositato in tali giacimenti documentari e alcune amministrazioni più illuminate hanno concesso dei finanziamenti per concorrere ad un censimento descrittivo degli archivi di alcune scuole, per puntare a strappare dalla dimenticanza la deplorevole trascuratezza di ritagli preziosi del passato¹⁸. Ma non si tratta solo di un recupero della memoria storico-scolastica, passivo e a volte sfumato in tinte nostalgiche, che risponde a quello che può considerarsi un "rifugio" per il proprio bisogno di identificazione, limitato ad un approccio emozionale e di solo recupero di vissuti, quanto piuttosto di un'operazione culturale in cui si realizza un approccio dinamico ad un patrimonio culturale comune, di più utile fertilità sociale e pubblica¹⁹.

2. Le mura parlano: il caso della scuola elementare 18 agosto 1860 di Potenza

Tra gli archivi scolastici d'interesse regionale, si presenta il caso di quello recentemente riemerso dall'oblio della Scuola Elementare 18 agosto 1860 di Po-

¹⁷ Una focalizzazione sul tema della "memoria scolastica" è stata posta al centro del Simposio Internazionale organizzato dalla Facoltà di scienze della educazione di Siviglia, *La memoria escolar. Nuevas tendencias en la investigación historico-educativa: perspectivas heurísticas y cuestiones metodológicas* (Siviglia, 22-23 settembre 2015). Sul sensibile oggetto storiografico si veda la sezione monografica dedicata alla trattazione dei vari aspetti che investono questa memoria, intesa come pratica individuale, collettiva e/o pubblica di rievocazione d'un comune passato, insieme all' "uso pubblico" che ne è stato fatto in età contemporanea, «History of Education & Children's Literature», XIV, n. 1, 2019, pp. 11-394.

¹⁸ In tal senso si è dato avvio ad una campagna di sensibilizzazione anche delle amministrazioni lucane per uno sviluppo d'interesse, a partire dalle comunità locali, verso tali insostituibili tasselli della storia educativa e sociale da guardare entro il quadro allargato della storia generale dell'istruzione.

¹⁹ Questi aspetti sono stati rilanciati dalla III International Conference on School Material Culture, *Production, use and circulation of school furnishings and teaching aids between Europe and Latin America in XIX and XX centuries* (Macerata, 12-13 settembre 2017). Ha fatto seguito nel 2018 l'Incontro di Studio Internazionale dell'Università degli Studi del Molise, *Sguardi incrociati sul patrimonio storico educativo* (Campobasso, 2-3 maggio 2018), su cui si veda *infra*. Sulla scia di queste iniziative si è svolto recentemente il Convegno di studio Nazionale organizzato dall'Università degli Studi della Basilicata con la Deputazione Lucana di Storia Patria e il sostegno della SIPSE, *La memoria e le carte. Gli archivi e la valorizzazione del patrimonio storico educativo* (Matera, 4-5 ottobre 2019).

tenza. Finito di costruire a fine Ottocento, l'edificio ha accolto dapprima gli uffici municipali e postali e poi la Scuola Elementare. Il plesso scolastico è, nel suo edificio, testimonianza reale della storia dell'istituzione. Possiede in particolare un patrimonio storico e culturale di accentuato valore per la comunità potentina. L'archivio storico della scuola conserva infatti un ampio ventaglio di beni scolastici: manuali, libri per l'infanzia, foto scolastiche, registri, benemerenze, ma anche materiali dell'arredo scolastico, tra cui banchi, lavagne in ardesia ormai in disuso, armadi didattici, strumentazione scientifica, sussidi didattici. Un complesso di beni librari, didattici, archivistici, oggettuali, da riordinare e valorizzare, in quanto beni culturali capaci di farsi vettori di senso identitario e comunitario.

Occorre pertanto promuovere la conoscenza dell'istituto lucano in un progetto culturale di salvaguardia e valorizzazione del suo passato educativo che miri ad educare a una storia, una memoria e una identità di segno collettivo, riconducendo il vissuto autobiografico scolastico ad un orizzonte generazionale e alla ricostruzione di un percorso identitario, dentro un dato spazio e un dato tempo. Una memoria quindi condivisa, da trasmettere e costruire da parte della comunità.

È importante soprattutto recuperare la storia delle mura dell'edificio, a cominciare dall'anno della sua costruzione a fine Ottocento e della presenza dei protagonisti nella realtà scolastica locale e nazionale. Tra i principali beni materiali del patrimonio educativo si collocano infatti quelli architettonici che, nella loro fisicità, manifestano una evidente storicità, dall'indubbio valore culturale. Gli edifici scolastici, infatti, si pongono allo stesso tempo come luoghi e *monumenti*²⁰ della vita educativa del passato, unitamente alle lapidi e ai corredi murari che narrano dall'interno le trame dei processi formativi e di acculturazione che si sono intrecciati nelle vicende della comunità locale. In tale direzione, uno dei percorsi d'indagine da affrontare nell'immediato in regione è quello finalizzato al riconoscimento e alla diffusione dell'interesse storico degli immobili scolastici quali luoghi della memoria pubblica e della coscienza storica del passato. Sulla scia, infatti, dei nuovi contributi sulla memoria culturale²¹ e attraverso l'avanzamento dei percorsi d'indagine che si affidano alla polivalenza e interdisciplinarietà delle fonti indagabili, negli ultimi tempi è andata affiorando nella riflessione storiografico-educativa internazionale la nuova categoria

²⁰ J. Le Goff, *Documento/Monumento*, in *Enciclopedia*, Torino, Einaudi, 1978, Vol. V, pp. 38-43.

²¹ M. Halbwachs, *La mémoire collective*, Paris, Presses Universitaires de France, 1950.

della “memoria scolastica”. Gli studi esperiti si concentrano in primo luogo sulla necessità di delineare a tratti netti i contorni di tale categoria interpretativa, che si muove tra esperienza individuale e memoria collettiva, nella rievocazione e storicizzazione di un passato comune scolastico²².

La storia degli edifici scolastici, in tale ambito, è oggi sottoposta a uno specifico vaglio storico-educativo²³ che, oltre a ripercorrerne l'evoluzione all'interno della politica scolastica italiana tra Otto e Novecento, è orientato a ricostruire il valore non solo storico-monumentale dei luoghi fisici in cui si è fatta scuola, ma, sviluppando i concetti fissati da Pierre Nora²⁴ e Paul Conner-ton²⁵, il loro configurarsi quali veri luoghi della memoria scolastica e più latamente sociale. Da qui nasce la proposta di concentrare lo sguardo sulle politiche della memoria collegate alla denominazione²⁶ scelta per gli istituti scolastici della Basilicata, in sintonia con analoghe indagini prospettate di recente per altri ambiti territoriali. Un doppio livello investe, in tale cornice storiografica, l'interesse per le intitolazioni delle scuole lucane, proposto richiamando il caso di studio dell'istituto storico di Potenza *Torraca-Bonaventura*. S'intende provare, infatti, come la ricorrenza di denominazioni collegate a personalità di spicco del mondo culturale ed educativo regionale, tra cui Giustino Fortunato²⁷, Ema-

²² Per un'approfondita visitazione delle questioni riguardanti una definizione condivisa della “memoria scolastica”, la qualificazione della stessa come oggetto d'indagine storica e le sue prospettive euristiche nella storia dell'educazione, si rinvia a J. Meda, A. Viñao, *School Memory: Historiographical Balance and Heuristics Perspectives*, in C. Yanes-Cabrera, J. Meda, A. Viñao (edd.), *School Memories: new trends in the history of education*, Cham, Springer, 2017, pp. 1-9.

²³ Spunti originali di riflessione sul tema, con riguardo alle trasformazioni dei luoghi e degli spazi educativi, legate agli orientamenti politici inerenti alla scuola italiana, specie nel tornante del fascismo sono in V. Viola, *L'edilizia scolastica in Italia ai tempi del fascismo*, «Revista História da Educação» (Online), Dossiê *Arquitetura escolar: diálogos entre o global, nacional e regional na história da educação*, vol. 23, 2019, pp. 1-29; Ead., *Gli spazi della memoria scolastica. Prime riflessioni sugli edifici scolastici come luoghi di apprendimento e monumenti attraverso un excursus storico dall'Unità d'Italia alla caduta del fascismo*, in González, Meda, Motilla, Pomante (edd.), *La pratica educativa. Historia, Memoria y Patrimonio*, cit., pp. 251-264; Ead., *Un problema di spazio. Alcune riflessioni storiografiche sull'edilizia scolastica in Italia tra Otto e Novecento*, qui *infra*.

²⁴ P. Nora, *Les lieux de mémoire*, 3 voll., Paris, Gallimard, 1984.

²⁵ P. Conner-ton, *How Societies Remember*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989.

²⁶ Un'approfondita riflessione intorno alle complesse logiche delle intitolazioni scolpite sulle mura delle scuole, con particolare riguardo al caso bolognese, è in M. D'Ascenzo, *Collective and public memory on the walls. School naming as a resource in history of education*, «History of Education & Children's Literature», XII, n. 1, 2017, pp. 633-657.

²⁷ Si veda almeno P.G. Minozzi, *Ombre care* (Giustino Fortunato, Antonino Di Giorgio,

nuele Gianturco²⁸, Giacomo Racioppi²⁹, solo per riportare alcuni esempi rifletta - nella mappatura che se ne va costruendo - un significato che si spinge oltre la generica rievocazione di figure illustri, per esercitare in un'onda di "lunga durata" un ruolo incisivo nella formazione della memoria collettiva. Per un verso, nel trasmettere alle comunità locali un messaggio specifico inteso a cementare nelle diverse generazioni di studenti e di pubblico valori identitari condivisi. Per l'altro, nel favorire la diversa percezione e rappresentazione di massa della stessa istituzione scolastica.

In tal senso occorre passare al vaglio una diversa tipologia di fonti che includono tanto le proposte di intitolazione avanzate dalle scuole che le relative delibere comunali³⁰ o collegiali d'istituto³¹, insieme alle cronache delle inau-

Gaetano Postiglione), Amatrice (Rieti), Tipografia Orfanotrofio Maschile, 1953.

²⁸ Società dei giuristi e degli economisti di Milano, *Emanuele Gianturco. Commemorazione* letta nell'Assemblea generale del 29 dicembre 1907 dal prof. Vincenzo Simoncelli, Milano, s.t., 1907.

²⁹ Cfr. *Per Giacomo Racioppi. Commemorazione anniversaria*, XXI marzo MCMIX, s.l., s.t.

³⁰ Si veda il caso significativo della trasformazione che subì negli anni Trenta la denominazione del R. Liceo-Ginnasio in Potenza, da "Luigi La Vista" a "Quinto Orazio Flacco", quale specchio delle implicazioni di natura politica e culturale rinvenibili nelle scelte della dirigenza scolastica locale. Il Consiglio dei professori nell'aprile del 1935 richiede al Podestà di Potenza, «nel rinnovato culto della romanità, che auspice il Fascismo ha richiamato gli Italiani alla coscienza dei destini imperiali della stirpe», l'intitolazione al poeta lucano di Venosa: cfr. *Intitolazione del R. Liceo Ginnasio al nome di Quinto Orazio Flacco*, Verbale del Consiglio dei Professori del R. Liceo-Ginnasio "Luigi La Vista", Potenza, 27 aprile 1935, in Archivio Storico del Comune di Potenza, Fondo Istruzione, busta 1288, f. 8. Per la ricostruzione dell'approvazione, si veda il parere favorevole dato dal Podestà in data 25 maggio 1935 e il R.D. 16 gennaio 1936.

³¹ Si rinvia ad esempio al Verbale *Intitolazione del plesso di scuola primaria "Piano regolatore" a Michele Preziuso* in cui «su proposta della Commissione dei docenti [...], il plesso, che oggi comprende tutte le classi del quinquennio della formazione primaria, è stato intitolato a Michele Preziuso», in una solenne cerimonia svoltasi il 29 settembre del 2009. Vi si legge che la commissione suddetta «ha svolto un accurato lavoro di ricerca storica, finalizzato all'individuazione di un personaggio che abbia espresso nella sua vita due valori fondamentali, indicati dallo stesso Collegio», quelli della *Legalità* e della *Ricerca*, intesa quest'ultima «in senso educativo, sociale, culturale e politico». Dalla relazione finale della Commissione preposta alla formulazione di una proposta di intitolazione, si apprende: «Se non si può e non si deve ridurre l'intitolazione di una scuola ad un puro atto formale, ad un atto asettico e burocratico, ad un esercizio di retorica autoreferenziale e celebrativa o peggio ancora ad un mero maquillage, allora essa può essere un momento utile a dare e a rafforzare i caratteri dell'identità di una scuola, nella fattispecie della nostra. La scelta di un personaggio tende a delineare implicitamente un campo preferenziale di valori irrinunciabili ai quali una scuola dovrebbe ricondurre quotidianamente la sua opera».

gurazioni, ad alcuni discorsi d'occasione per ricorrenze celebrative della vita delle singole scuole³², gli stessi opuscoli commemorativi³³ delle personalità cui sono state intitolate le diverse aule scolastiche, delle due province di Potenza e Matera.

Ne scaturisce la possibilità di una traiettoria che associ il ruolo che emerge dalle varie forme di commemorazione pubblica dei protagonisti dell'istruzione nel contesto locale e nazionale, all'uso strumentale delle stesse denominazioni assegnate ai vari plessi scolastici quali mezzi di un programma educativo, fin qui non adeguatamente perlustrato. Pertanto le scelte politiche, i contesti territoriali e la pubblicitica legata alla vita degli istituti costituiscono gli elementi portanti del discorso sulla memoria collettiva intorno alla scuola trasmessa alle diverse generazioni di studenti transitati nelle aule lucane, e occasione di presa di coscienza storica di tali parabole.

La biografia storica e didattica della scuola *18 agosto 1860* di Potenza, facente parte dell'Istituto *Torraca-Bonaventura*, come si diceva, rappresenta un caso esemplare delle dinamiche qui illustrate. Finito di costruire nel 1888, l'edificio ha accolto inizialmente la Scuola Elementare: questa, dedicata nel 1933 alla madre di Mussolini, la maestra Rosa Maltoni³⁴, seguendo la parabola dei mutamenti politici e culturali successivi al ventennio fascista, assunse una nuova denominazione che dal 1943 fino ad oggi è quella del *18 agosto 1860*, giornata

³² «Nelle scuole del Regno, per ordine del Ministero dell'Educazione Nazionale, è buona usanza patriottica quella di unire le scolaresche nei giorni delle grandi commemorazioni». Cfr. G. Catenacci, *L'esempio e la parola nella scuola. (Discorso tenuto agli alunni dell'Istituto Tecnico di Melfi il 10 otto. 1932)*, Melfi, Stabil. Tipogr. del Secolo, 1932, p. 3.

³³ Cfr. *In memoria di Luigi Rubino*. Commemorazioni lette innanzi al suo feretro il 10 gennaio 1891, Melfi, Stab. Tip. Grieco e Ercolani, 1894; G. Dolcetti, *Commemorando il professor Domenico Cataldi* nel giorno 2 di novembre 1905 in S. Severino Lucano, Lagonegro, Tipografia lucana Matteo Tancredi, 1906; F. Del Zio, *Commemorazione di Giustino Fortunato*, Roma, Tipografia del Senato, 1914; L. Pietrobono, N. Terzaghi, *Commemorazione di Nicola Festa con la Bibliografia degli scritti*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1941; O. Pellegrini, *Guglielmo Gasparrini nel centenario della morte* (Commemorazione letta in Castelgrande il 1 novembre 1967), Potenza, Tip. Olita, 1967. Sul tema dei discorsi e delle memorie pubbliche degli educatori cfr. A. Barausse, «Ricambiare l'amore che portano all'educazione...». *Public memory and awards of honour of public education in Italy from the Unification to the end of the 19th Century (1861-1898)*, «History of Education & Children's Literature», XIV, n. 1, 2019, pp. 185-205 e M. D'Ascenzo, *Remembering teachers and headmasters. Funeral memories as source in history of education between nation building and collective memory*, ivi, pp. 279-294.

³⁴ Cfr. *Intitolazione dell'edificio delle scuole elementari al nome di "Rosa Maltoni Mussolini"*, Municipio di Potenza, Delibera del Commissario Prefettizio, n. 246 del 16 giugno 1933, in Archivio Storico del Comune di Potenza, Fondo Istruzione, b. 1297, f. 1.

simbolo dell'insurrezione antiborbonica e per l'Unità d'Italia. La vita dell'edificio è incarnata quindi non solo dalla sua mole storica risalente alla fine dell'Ottocento, ma dagli stessi nomi dei protagonisti della storia scolastica non solo locale cui è attualmente intitolato l'Istituto comprensivo: vale a dire Francesco Torraca³⁵ e il Beato Bonaventura³⁶, insieme allo stesso Domiziano Viola³⁷, e inerenti il profilo storico della città di Potenza. Il plesso scolastico, nel suo edificio più antico, pertanto, fa memoria di se stesso nelle sue mura, testimonianza tangibile della propria identità storica nel sentire cittadino, nella rappresentazione specifica offerta del passato educativo vissuto al suo interno e in direzione della formazione di un senso di appartenenza identitaria comunitaria e nazionale, da alimentare e promuovere. La traiettoria della parabola di lavoro qui tratteggiata ha provato quindi a fissare le prime coordinate di una possibile cartografia educativa degli istituti scolastici presenti in Basilicata, nell'ottica di agevolare un'interpretazione storiograficamente fondata delle vicende e degli orientamenti politico-culturali che si saldano a tali luoghi della memoria scolastica, locale e più ampiamente pubblica.

3. La professione docente nel Meridione d'Italia e l'archivio dell'educatore Arturo Arcomano: un patrimonio da valorizzare³⁸

Il contributo interessato alle storie dei maestri attivi in Basilicata si colloca sulla scia dei precedenti interventi di studio destinati a illuminare alcune esperienze

³⁵ Cfr. M. D'Alessio, *Francesco Torraca*, in G. Chiosso, R. Sani (dirr.), *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione. 1800-2000*, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, vol. II, pp. 591-592.

³⁶ Cfr. *La lampada votiva di Potenza sulla tomba del Beato Bonaventura (Opuscolo commemorativo)*, 10 agosto 1958, s.l., s.n.

³⁷ Sulla personalità del Viola coinvolta dapprima nel mondo dell'associazionismo magistrale locale, quindi nei ranghi della dirigenza amministrativa, subito dopo nel campo organizzativo e culturale della scuola, tra i maestri e le maestre, specie nel ruolo di Direttore dell'Ufficio Regionale dell'ANIMI in Basilicata si rimanda a M. D'Alessio, *L'ANIMI "per la scuola rurale". Un settennio di attività contro l'analfabetismo in Basilicata (1921-1928)*, in Barausse, D'Alessio (a cura di), *Processi di scolarizzazione e paesaggio rurale in Italia tra Otto e Novecento. Itinerari ed esperienze tra oblio, rappresentazione, propaganda e realtà*, cit., pp. 155-190.

³⁸ D'ora in poi si farà ricorso alle seguenti abbreviazioni: APAA = Archivio Personale di Arturo Arcomano; CPAA = Collezione Privata di Anna Arcomano. Desidero ringraziare la famiglia Arcomano per aver messo a disposizione della ricerca i materiali conservati nella collezione privata del maestro.

significative di trascurati protagonisti della vita educativa del passato³⁹, nell'ottica di una «prosopografia dal basso»⁴⁰ in area meridionale. Ci si riferisce in particolare agli approfondimenti dedicati all'evoluzione della professione docente, grazie alla valorizzazione di alcuni fondi documentari conservati in centri di documentazione meridionali. All'interno di tale fronte investigativo, che raccoglie le suggestioni dell'attenzione storiografica orientata negli ultimi decenni alla ricostruzione di singoli percorsi individuali di formazione⁴¹, cultura pedagogica e carriera professionale dei maestri elementari italiani⁴², ricade la valenza euristica dei cosiddetti ego-documenti degli insegnanti. Tra questi, i diari e i registri scolastici restituiscono una originale e feconda occasione di conoscenze dei vissuti dei maestri così come del loro agire didattico, dentro le trasformazioni della cultura scolastica e dei costumi educativi, nel corso del tempo⁴³. In tale cornice storiografica si portano alcuni primi risultati d'indagine derivanti dalla ricognizione e interrogazione dei diari di scuola conservati nell'archivio privato di Arturo Arcomano, restato a lungo nella penombra dell'attenzione storiografica quale educatore della "scuola nuova" in Mezzogiorno d'Italia, nel passaggio temporale successivo alla dittatura fascista e nelle fasi di avvio della vita democratica del Paese.

Arturo Arcomano⁴⁴ diviene maestro di ruolo a Roccanova nell'anno scolastico 1949-1950. La stagione più fertile nella maturazione della sua sensibilità politica e sociale, e di riflesso professionale, abbraccia il primo tratto di vita speso nella scuola elementare tra il 1946 ed il 1960. L'incursione nelle pieghe interne del lavoro quotidiano svolto dal giovane Arcomano è consentita dal-

³⁹ Chiosso, Sani (dirr.), *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, cit.

⁴⁰ G. Zago, *La biografia nella storiografia e nella storiografia dell'educazione. Linee evolutive di un rapporto complesso*, «Espacio, Tiempo y Educación», n. 1, 2016, pp. 203-234.

⁴¹ C. Ghizzoni, *Il maestro nella scuola elementare italiana dall'Unità alla Grande Guerra*, in R. Sani, A. Tedde (a cura di), *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento. Interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 19-79.

⁴² G. Chiosso, *Dal mestiere alla professione magistrale. Note sul lavoro dei maestri elementari nel secondo Ottocento*, «History of Education & Children's Literature», II, n. 1, 2007, pp. 85-115.

⁴³ D'Alessio, *Life at school*, cit.; Ead., «La vita delle 28" nella Scuola superiore femminile fascista di economia domestica (1942). Per una rilettura di un'esperienza formativa di omologazione culturale e sociale», «Rivista di Storia dell'Educazione», n. 1, 2017, pp. 17-30; Ead., *La professione docente in Italia meridionale nel primo Novecento. L'esperienza del maestro Ialenti in Molise*, «Rivista di Storia dell'Educazione», n. 2, 2017, pp. 325-340.

⁴⁴ Nato a Roccanova (Pz) il 6 marzo 1927, muore nell'agosto del 2007 a Roma.

l'interrogazione del ricco corpo documentale conservato dai suoi eredi⁴⁵. Merita in primo luogo rimarcare il rilevante valore patrimoniale della corrispondenza e di tutta la documentazione relative all'attività della CTS (Cooperativa della Tipografia a Scuola) e del MCE (Movimento di Cooperazione Educativa)⁴⁶. Mostrano uno spiccato interesse tutti i materiali inerenti l'attività del maestro nella scuola di Roccanova "centro per l'innovazione educativa", nei dieci anni tra il 1951 ed il 1961. Si conservano in particolare 9 diari giornalieri delle lezioni di Arcomano con le schede sugli alunni⁴⁷, insieme ai giornalini degli altri maestri e a quelli degli stessi alunni del maestro⁴⁸. A completare la raccolta intorno all'esperimento didattico⁴⁹ nuovo della tipografia a scuola⁵⁰, si collocano inoltre due fascicoli relativi alla corrispondenza professionale di Arcomano⁵¹ così come alla sua collaborazione ad alcuni giornali⁵². Si proverà qui ad approfondire il valore delle scritture professionali consegnate da Arcomano ai suoi diari personali e professionali⁵³, nella prima *tranche de vie* di maestro innova-

⁴⁵ Dopo la morte dello studioso, docente universitario e uomo politico, la famiglia ha deciso di riordinare e sottoporre ad una prima inventariazione l'archivio privato, riconosciuto di notevole interesse storico. L'archivio è composto da 276 fascicoli raccolti in 194 buste. Si divide in 4 serie: - serie I: «Documentazione trasferita da Roccanova a Roma»; - serie II: «Roccanova»; - serie III: «Documentazione trasferita da Napoli a Roccanova»; - serie IV: «Roma». Cfr. S. Rapari, *L'archivio privato di Arturo Arcomano: inventario analitico e indice*, Tesi di Laurea Magistrale in Archivistica Speciale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Roma, Università «La Sapienza», a.a. 2015-2016.

⁴⁶ APAA, *Attività della CTS*, Serie I, b. A1, f. 7; APAA, *Attività della MCE*, Serie I, b. A1, f. 8.

⁴⁷ APAA, *Diari delle lezioni (1951-1961)*, Serie I, b. A1, f. 10.

⁴⁸ APAA, *Giornalini realizzati da altri insegnanti e alunni fra Roccanova, Pesaro, Fano, Roma, Firenze, Arezzo, Gravina (BA), (1952-1973)*, Serie I, b. A1, f. 11; APAA, *Giornalini realizzati dagli alunni di Arcomano (1952-1959)*, Serie I, b. A1, f. 12.

⁴⁹ APAA, *La scuola vista dagli alunni (1956-1976)*, Serie IV, b. 95, f. 138.

⁵⁰ APAA, *Elaborati degli alunni di Arcomano*, Serie I, b. A4, f. 15.

⁵¹ APAA, *Corrispondenza professionale*, Serie I, A4, f. 16.

⁵² APAA, *Collaborazione con giornali e riviste*, Serie I, b. A7, f. 23.

⁵³ Dalle prime attenzioni al tema portate all'Incontro internazionale del maggio 2018 presso l'Università degli Studi del Molise sono scaturiti i contenuti esposti in M. D'Alessio, *I diari e i quaderni scolastici quali fonti per lo studio delle pratiche educative del passato. L'esperimento didattico del maestro Arcomano nella "scuola nuova" di Basilicata a metà del Novecento*, in González, Meda, Motilla, Pomante (edd.), *La pratica educativa. Historia, Memoria y Patrimonio*, cit., pp. 1022-1033. Uno studio più disteso è ora in Ead., *Le scritture professionali quali fonti per lo studio delle pratiche educative del passato. L'esperimento didattico del maestro Arcomano nella "scuola nuova" di Basilicata a metà del Novecento*, in A. Ascenzi, C. Covato, J. Meda (a cura di), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*. Atti del 1° Congresso nazionale della Società

tore. Proprio nell'umile paese d'origine, Roccanova, infatti, Arcomano sperimentò nell'arco di cinque anni di lavoro le nuove metodologie del tempo nella didattica, facendone un centro inatteso ed esemplare di "scuola viva" nel Mezzogiorno d'Italia. Scriveva con convinzione nel 1956:

Una scuola nuova come quella di Roccanova deve essere contro l'incerto, contro il nebuloso, contro la magia, per una visione concreta, nuova, scientifica ed umana della vita, onde contribuire [...] all'evoluzione della società nel Mezzogiorno⁵⁴.

L'alacre lavoro del giovane maestro lo portò a oltrepassare fisicamente e culturalmente l'isolamento della regione meridionale in cui operava, stringendo rapporti epistolari e di pensiero con molti interlocutori, poi divenuti amici e sodali, che nel 1951 fondano la CTS⁵⁵. Sulla scia di questa attiva collaborazione, troviamo Arcomano, assieme ai noti esponenti nazionali quali Giuseppe Tamagnini⁵⁶, Aldo Pettini e Raffaele Laporta, tra i fondatori del MCE, che, va detto, attende ancora uno studio esaustivo della sua vita e incidenza nella scuola democratica italiana⁵⁷. La ripresa delle preoccupazioni d'ordine didattico, pedagogico, metodologico per combattere le proporzioni ancora impressionanti nel 1951 in Italia dei 5 milioni di analfabeti e più di 12 milioni di semi-analfabeti provenne, infatti, dall'opera di maestri laici, progressisti, di avanguardia, da tanti uomini di scuola e di cultura. Il movimento apolitico e ideologicamente trasversale si proponeva di liberarsi dalle pastoie di una scuola tradizionale, per rendere attiva la partecipazione degli scolari, finora considerati solo passivi "vasi" da riempire di nozioni astratte e teoriche, scollate dalla realtà. I maestri che seguono i nuovi metodi e si battono per un rinnovamento della scuola, «tengono conto della realtà dell'infanzia, ne interpretano le vive esigenze, ed il fanciullo viene messo nella condizione di partecipare in modo attivo all'acquisizione delle proprie cognizioni»⁵⁸. La corrispondenza conservata nell'archivio

Italiana per lo studio del Patrimonio storico-Educativo (Palma di Maiorca, 20-23 novembre 2018), in corso di stampa.

⁵⁴ A. Arcomano, *Rinnovamento in Basilicata*, «Avanti!», 27 September 1956, p. X.

⁵⁵ R. Rizzi, *Pedagogia popolare: da Célestin Freinet al MCE-FIMEM. La dimensione sociale della cooperazione educativa*, Foggia, Edizioni del Rosone, 2017.

⁵⁶ A. Bergomi, *Giuseppe Tamagnini e la rivista «Cooperazione Educativa». Una "comunità di pratica" tra gli anni Cinquanta e Sessanta*, in J.M. Hernandez Diaz (ed.), *La prensa pedagógica de los profesores*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2018, pp. 129-139.

⁵⁷ A. Sofia, *Memorie magistrali: riscoprire il Movimento di Cooperazione Educativa per una critica dell'innovazione*, «Ricerche pedagogiche», n. 208-209, 2018, pp. 412-439.

⁵⁸ CPAA, *Situazione scuola e nascita MCE. Appunti*.

Arcomano documenta concretamente tra il 1953 e il 1959 l'entusiasmo dei rapporti di collaborazione con tanti maestri di altre parti d'Italia, accomunati dagli stessi intenti educativi e didattici⁵⁹ e dall'entusiasmo per il lavoro di cooperazione educativa.

Nei mutamenti del periodo post-bellico dell'Italia democratica, una importante linea di cambiamento è rappresentata dall'orientamento della "scuola nuova" nell'avvio della Repubblica. In questi anni, argomentava il maestro Arcomano nell'articolo in cui si interrogava sulla possibilità di una scuola di base nuova nel Sud, che spezzasse i vincoli della tradizione⁶⁰,

sono spuntati nel Sud, qua e là, educatori nuovi che si sono messi a lavorare, a sperimentare, per una scuola nuova nel Mezzogiorno. Dapprima erano educatori isolati, che lavoravano ognuno per proprio conto, con difficoltà di ogni genere e in primo luogo con l'esigenza di un approfondimento, attraverso il contatto diretto e lo scambio di esperienza⁶¹.

In altre sedi Arcomano ribadisce come rispetto alle sole denunce circa l'esigenza di ammodernare la scuola italiana, la realtà del Mezzogiorno «con i suoi bambini, i suoi maestri, la sua operosità silenziosa»⁶² resta poco conosciuta dalla pubblicista scolastica. In numerosi interventi tra il 1955 e il 1960 l'educatore denuncia la riluttanza ad accogliere le iniziative nuove che tendono a infrangere i vecchi schemi dell'insegnamento tradizionale⁶³. Malgrado le resistenze e i ritardi ambientali, la possibilità di radicamento di principi innovatori è sostenibile anche e forse ancor più nelle contrade meridionali. Da queste convinzioni, rileva Arcomano, sono animati alcuni educatori che lavorano in silenzio contro i rimproveri talvolta degli stessi superiori che richiamano ancora di curare, ad esempio, la bella scrittura della scolaresca. Da questi silenzi educatori scaturisce l'esperimento della scuola nuova legato all'ambiente di Roccanova.

Ma quale era all'epoca la situazione generale dell'istruzione in Basilicata?

Nel 1951 l'analfabetismo nella regione, diminuendo dal 46% al 29%, rappresentava ancora «una piaga aperta», contando «un esercito di ben 157.023

⁵⁹ APAA, *Corrispondenza tra maestri (1953-1959)*, Serie I, b. A1, f. 4.

⁶⁰ A. Arcomano, *È possibile una scuola di base, nuova, nel Sud?*, «Cultura e società», vol. 1, gennaio 1960, p. 267.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Id., *Scuole nuove e Mezzogiorno*. Estratto da «I problemi della pedagogia», 1960, p. 3.

⁶³ *Ivi*, p. 4.

unità», alle prese con la scarsità di scuole e di sussidi che ne hanno determinato la persistenza fino agli anni Cinquanta⁶⁴. Le condizioni di miseria continuavano a perpetuare «un immobilismo ormai condannato dalla storia» in cui, secondo le acute osservazioni di Rocco Scotellato nell'inchiesta apparsa per lo *Svimez* sulla rivista «Nord e Sud» nel 1954 «i vari fattori di resistenza si influenzavano reciprocamente, in modo tale che non può isolarsi l'aspetto semplicemente scolastico da quello fondamentale economico dell'analfabetismo»⁶⁵. Se pertanto si valuti come da più parti si denunciassero a chiare lettere come la scuola in Basilicata non avesse partecipato al «moto di rinnovamento che è venuto dalla essenza delle cose, da nuove sensibilità, da nuovi valori umani, sociali, politici»⁶⁶ e si fosse ancora vincolati a vecchi schemi ed abitudini, appare tanto più significativa la sperimentazione abbracciata da Arcomano in quella zona del Mezzogiorno d'Italia. Egli divenne, infatti, interprete di una esperienza didattica di tipo cooperativo che rappresenterà un'eccezione nella Basilicata, insieme all'altra praticata nel borgo della Martella a Matera negli stessi anni⁶⁷, e che lo qualifica come un avvertito innovatore, non adeguatamente forse fin qui riconosciuto nella sua valenza di «maestro» e di vero educatore, piuttosto che di studioso dei fenomeni dell'istruzione nella regione e nel Mezzogiorno⁶⁸. Qui, in un panorama deserto dal punto di vista materiale e dell'istruzione,

salvo poche eccezioni, le aule esistenti, specialmente nelle campagne e nei piccoli paesi sono per lo più catapecchie, edifici senz'aria e senza luce, con a fianco le stalle e i porcili, per cui se ne possono immaginare le condizioni igienico-sanitarie⁶⁹.

Su tale sfondo, nel piccolissimo comune di Roccanova nella provincia di Potenza, prese avvio su iniziativa della maestra Ester Continanza-Mango un esperimento didattico⁷⁰ che, in condizioni molto difficili, rispondeva al com-

⁶⁴ A. Arcomano, *Scuola e cultura contadina in Basilicata*, «I problemi della pedagogia», n. 6, 1956, p. 9.

⁶⁵ R. Scotellato, *Scuole di Basilicata I*, «Nord e Sud», n. 1, 1954, p. 76.

⁶⁶ Arcomano, *Scuola e cultura contadina in Basilicata*, cit., p. 19.

⁶⁷ G.G., *Nuova scuola a La Martella*, «I Diritti della scuola», Supplemento al n. 10 del 15 febbraio 1955. Il rinnovamento della scuola della Martella rientrava nel quadro delle iniziative della Riforma Agraria e del trasferimento degli abitanti dei Sassi nella nuova borgata.

⁶⁸ Arcomano, *Scuola e cultura contadina in Basilicata*, cit., p. 19.

⁶⁹ Id., *Rinnovamento in Basilicata*, cit.

⁷⁰ Id., *È possibile una scuola di base, nuova, nel Sud?*, cit., p. 8.

pito nuovo che negli anni Cinquanta del Novecento alla scuola era richiesto, essere non più «estranea all'ambiente in cui opera, ma [che] da esso deve trarre i motivi di una realtà che si vuol trasformare»⁷¹. L'iniziativa della maestra, che avrebbe generato effetti insperati in quella realtà, fu quella di acquistare un complessino tipografico secondo l'esperimento francese del Frainet per la stampa di un giornalino scolastico, scritto e stampato dagli alunni stessi cui fu dato il titolo de «La lucerna» dalle alunne⁷² e di «Stelle d'oro» dagli alunni⁷³. Si tratta pertanto di una pratica didattica democratica: vicino ai bambini. L'impegno del maestro sarà rivolto senza sosta a plasmare un metodo quanto più autentico e duttile, da adattare alle esigenze formative dei piccoli alunni di Roccanova, e alle particolari loro capacità: alunni a cui dare occasioni di "liberazione", rispetto agli approcci del passato sentiti inadatti, nel superamento di una visione della scuola per lo più percepita quale "prigione"⁷⁴. La premessa fondamentale di tutta la vita scolastica era rappresentata dall'aderenza quindi alla realtà dell'ambiente, con la sua interpretazione e comprensione che ne andava a costituire il più concreto presupposto. In tale ottica appare del tutto inadeguato un metodo riveniente dal passato impostato sullo studio mnemonico o indotto dagli adulti, tanto che il maestro afferma si direbbe con una certa fierezza come

non è stato imposto mai niente dall'esterno: non un dettato preso da riviste, non una composizione di tipo tradizionale, non tabelline, che di regola vengono spifferate meccanicisticamente ecc⁷⁵.

Dalle pagine dei diari si ricava lo sguardo acuto del giovane Arcomano che si concentra sui fatti, le dinamiche e i comportamenti dei suoi scolari, mai disgiunto da una forma di riflessione critica a posteriori. La voce del maestro ci accompagna costantemente, in diversi modi e luoghi: lettere, articoli sui giornali, pagine di diario, appunti a mano, restituiscono una disposizione e una concentrazione sul sè, il suo "diventare" maestro, facendo esperienza e attraverso un'attenta autovalutazione che lo porta ad osservare continuamente gli effetti,

⁷¹ Id., *La scuola attiva di Roccanova*, «Lucania», n. 3-4, 1955, p. 19.

⁷² Ivi, p. 23.

⁷³ A. Bergomi, E. Scaglia, *Una fonte inedita per lo studio di pratiche educative cooperative nell'Italia degli anni Cinquanta: il giornalino «Stelle d'oro»*, in González, Meda, Motilla, Pomante (edd.), *La pratica educativa. Historia, Memoria y Patrimonio*, cit., pp. 341-350.

⁷⁴ Arcomano, *Esperienze di un maestro*, cit., p. 24.

⁷⁵ Id., *Rinnovamento in Basilicata*, cit.

le reazioni degli alunni al proprio metodo d'insegnamento⁷⁶, a cominciare dalla trepidazione con cui fece il suo ingresso nella scuola⁷⁷.

I diari delle lezioni conservati nel fondo personale di Arcomano coprono un arco temporale compreso tra il 1951 e il 1956, a ben vedere l'esatto snodo esistenziale in cui, grazie alle scritture dell'"acerbo" maestro, è possibile inseguire sul piano biografico e professionale il graduale passaggio ad una svolta educativa, che andava oltre il breve cerchio del proprio dato personale. Oltre infatti a riportare in maniera attenta e puntuale lo svolgimento delle diverse materie d'insegnamento, contengono le osservazioni particolari del maestro su quello spirito di aria nuova che inondò la scuola e la vita soprattutto dei piccoli alunni che, all'improvviso, si trovarono a superare l'isolamento, l'indolenza e la monotonia dell'attardato ambiente contadino, sprigionando le loro migliori energie, desideri e capacità. In un rapido scritto in cui si propone di «fare brevemente il ritratto sociale di una scolaresca del Mezzogiorno»⁷⁸, il maestro efficacemente rilevava:

Una scolaresca di un paesino di Basilicata non si presenta con la uniformità del grembiolino e del colletto bianco: è veramente l'espressione dell'ambiente di provenienza dei bambini. [...] Innanzitutto la scuola è considerata una prigione, nella quale il maestro di santa ragione e senza misericordia distribuisce botte da orbi per "piegare" i più "terribili". [...]. Ecco, l'aula è piena (5,47 x 5,10 x 3). Appena si riesce a passare tra i banchi. L'aria diventa subito viziata: siamo troppi. Eppure bisogna andare avanti⁷⁹.

Le lezioni non riguardano lo studio della grammatica o della geografia tradizionali ma sono affidate a tutte le attività del «clima scolastico diverso»⁸⁰. Nella nuova organizzazione della vita scolastica, rileverà Arcomano: «Tutto questo non è misurabile con voti, con "freghi" rossi o bleu: non si può tenere solo conto della doppia "r" o del "ho andato" [...]»⁸¹. Poiché i risultati di lavoro riuscivano finalmente a spezzare

⁷⁶ CPAA, *Riflessioni a posteriori: da un diario del 22 luglio 1956*.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ CPAA, *La vita scolastica. Manoscritto*.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ APAA, *Diari delle lezioni (1951-1961)*, cit.

⁸¹ Arcomano, *È possibile una scuola di base, nuova, nel Sud?*, cit., p. 284.

il ristretto orizzonte di un mondo piccolo, anche geograficamente, povero di rapporti, chiuso in sé da millenni, evanescente nel mito e nella superstizione, raggelato ancora da qualcosa di medioevale, che impedisce la circolazione delle idee, l'allargamento del pensiero⁸².

Da quanto esposto scaturisce l'esigenza di un riordino sistematico del fondo sulla scuola di Roccanova e dei suoi attori principali, entro il panorama contemporaneo di sviluppo dei movimenti del CTS e del MCE, cui fino ad oggi la storiografia non ha rivolto l'adeguato e approfondito studio, in area meridionale e in Basilicata segnatamente.

4. L'archivio privato di Antonio Lerra: alunno della scuola attiva di Roccanova

Specularmente all'archivio del maestro della scuola attiva di Roccanova si colloca quello del suo alunno del tempo - tra il 1954 ed il 1959 - Antonio Lerra, attualmente docente ordinario di Storia moderna presso l'Università della Basilicata. Si tratta di un fondo che va ora costituendosi in maniera ordinata, intorno ai ricordi, i materiali, i giornalini scolastici, gli elaborati didattici, le foto di quegli anni formativi fondamentali, nella sperimentazione didattica di cui si fece promotore Arturo Arcomano. Al significato personale del rapporto con il suo maestro, che garantì al piccolo Tonino la possibilità di seguire la sua strada, pur provenendo da un ambiente ed una famiglia molto umili, si unisce la consapevolezza di un percorso didatticamente fertile che trovava il suo perno nelle tecniche di Freinet. Di qui la possibilità di ricucire anche un fondamentale passaggio tra generazioni educative. L'entusiasmo con cui ancora oggi gli alunni di Arcomano ricordano la prima gita al mare di Metaponto, la vita scolastica con il tema scelto alla lavagna democraticamente tra i bambini per il numero del giornalino, le fasi della lavorazione con i caratteri della piccola tipografia, fino alla pressione del rullo inchiostro, l'asciugatura delle pagine e poi la raccolta dei fogli con la copertina, l'amico di corrispondenza di una scuola del Nord d'Italia, la partecipazione ad alcuni congressi in cui fu portata testimonianza diretta del lavoro innovativo alla scuola del Freinet, la realizzazione della piccola monografia di studio d'ambiente, *Il mio paese*, tutto testimonia il clima di gioia e serenità che si viveva nelle aule della scuola nuova di

⁸² *Ibidem.*

Roccanova, dove la piccola comunità attendeva ogni giorno di ritrovarsi insieme.

Tutta l'attività didattica faceva leva sull'uso della piccola tipografia di Freinet che «venne a portare nella scuola un soffio di vita nuova: fu il centro della scuola stessa»⁸³. Il complessino tipografico fece la sua apparizione nel 1952, determinando una «vera e propria rivoluzione del lavoro scolastico». Si trattava di uno strumento didattico-pedagogico dalle innumerevoli ricadute che, a cominciare dalla possibilità di uscire dall'isolamento, consentiva innanzitutto di intrattenere dei rapporti esterni all'ambiente paesano attraverso la corrispondenza interscolastica. Favoriva quindi attraverso le tecniche della piccola tipografia e della stampa dei giornalini, così come dell'uso del testo libero, la possibilità di coltivare attraverso il lavoro a gruppi, lo spirito di collaborazione e socialità, particolarmente utile nei paesi meridionali dove era diffuso un individualismo spesso esasperato. Dalla tecnica scaturiva inoltre la necessità di individuare i contenuti del giornalino stesso, dal lato didattico affidati e destinati ai bambini. Questo comportò naturalmente, la morte del vecchio tema e del dettato tradizionali. La nuova didattica consentiva soprattutto la conoscenza della vita della scuola, della regione, dei suoi usi e costumi, favorendo l'aderenza del vissuto dei bambini all'ambiente visto con i loro occhi. Il lavoro più interessante fu realizzato con un studio storico-geografico sul Comune, la Provincia e la Regione. La tipografia a scuola nel Sud assumeva un valore maggiore poiché «diventava sempre più chiaro che questo era un valido contributo alla soluzione del problema meridionale»⁸⁴.

È importante cogliere in quella stagione, infatti, il riflesso del rinnovamento educativo inaugurato nella scuola di Roccanova non solo sull'ambiente circostante ma ancor più sulle generazioni di alunni formati a quei nuovi valori educativi, in una sorta di "investimento" sui futuri cittadini. Tra questi, Antonio Lerra resta il più appassionato testimone dell'esperienza educativa della scuola nuova di Roccanova, nell'influenza determinante ricevuta dal maestro Arcomano, nella sua formazione e, a ben vedere, nella stessa inclinazione storico-educativa⁸⁵. Nell'ottica di un «ideale educativo che guardi al futuro», Arcomano

⁸³ Ivi, p. 20.

⁸⁴ A. Arcomano, *Scuola e società nel Mezzogiorno*, Roma, Editori Riuniti, 1963, p. 163.

⁸⁵ All'interno della Deputazione Lucana di Storia Patria, presieduta da Antonio Lerra, si è costituito il Gruppo di lavoro sugli educatori e istituzioni scolastiche della Basilicata, con cui si stanno praticando alcune utili piste d'indagine. Tra queste si è dato avvio alla realizzazione di alcune interviste agli alunni della scuola di Roccanova, per sondare l'eredità loro lasciata da quegli insegnamenti. L'interesse verso il patrimonio culturale storico-educativo certamente si

ben sottolineava, infatti, il compito cui era chiamato il maestro della nuova scuola repubblicana:

È evidente che alla scuola, o almeno a quella parte della classe magistrale che è all'avanguardia, si deve chieder ben altro: operare avendo presente una società democratica in cui ogni fanciullo, un giorno, possa avere un suo posto, un suo ruolo attivo di cittadino capace di esercitare i suoi diritti, di rispettare quelli degli altri, di interpretare criticamente la realtà⁸⁶.

Conclusioni

Le diverse tipologie di materiali rientranti nel patrimonio materiale e immateriale dei beni delle scuole, posti con accortezza e rigore sotto la lente critica dello storico dell'educazione, consentono un ventaglio di conoscenze relative non solo alla loro evoluzione, ma principalmente alla loro relazione con i contesti educativi, illuminando le diverse esperienze di scolarizzazione a livello locale e promettendo nuove forme di educazione al patrimonio e formazione alla cittadinanza delle generazioni più giovani di studenti.

In queste note conclusive, merita porre in particolare risalto la pluralità dei punti di vista con cui approcciare lo studio del patrimonio storico-educativo, partendo dalla materialità delle fonti individuate, documentarie, cartacee, iconografiche, orali. Sul piano degli sviluppi futuri della ricerca, appare auspicabile un censimento sistematico dei beni storico-scolastici accomunati da standard di catalogazione e classificazione, ora tra le principali finalità della Società italiana per lo Studio del Patrimonio Storico Educativo⁸⁷. Grazie agli strumenti ermeneutici di cui ci si doterà per il futuro, infatti, si potrà procedere a una ambiziosa quanto necessaria raccolta sistematica dei beni patrimoniali delle istituzioni scolastiche ed educative in Italia, premessa e supporto del lavoro sto-

colloca in primo piano, in ordine alla salvaguardia e valorizzazione diffusa e scientifica di materiali riguardanti la vita degli educatori, gli archivi delle istituzioni scolastiche, presso cui promuovere la nascita di alcuni Poli di documentazione scolastica e la valorizzazione di archivi privati quali quello di Arcomano, con alcuni progetti di digitalizzazione e sistematizzazione a scopi conservativi, di studio e di ricerca.

⁸⁶ A. Arcomano, *Maestri del Mezzogiorno*, «Cultura e società», vol. 1, luglio 1960, p. 825.

⁸⁷ Cfr. M. Brunelli, *La recente costituzione della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico Educativo (SIPSE)*, «History of Education & Children's Literature», XII, n. 2, 2019, pp. 653-655.

riografico che sappia ricollocare tali emergenze culturali all'interno delle dinamiche sociali e politiche allargate del passato e farne degli strumenti di educazione al patrimonio e alla cittadinanza attiva, per il futuro. L'orizzonte storiografico non può che tendere alla ricerca di una verità fattuale attraverso una polivalenza di "sguardi incrociati" intorno al momento educativo, a partire dalle orme materiali e immateriali che ne restano e rispondendo con strumenti adeguati e rinnovate competenze alla complessità d'interrogazione di tali risorse, per la ricostruzione dei processi educativi e formativi.

Dalla salvaguardia e valorizzazione dei documenti degli archivi istituzionali e privati allo studio delle forme di produzione, uso e circolazione dei beni e dei sussidi scolastici, dall'interrogazione delle scritture professionali dei maestri alle scritture scolastiche degli alunni, così come dalle testimonianze orali dei vari protagonisti nello sviluppo dei processi culturali dell'educazione, scaturiscono gli oggetti delle più aggiornate linee di ricerca espresse a livello internazionale. Queste tendono a ricomporre le tessere di un mosaico multiforme e più concreto, dall'interno, dei tanti luoghi, beni, mezzi e mutamenti del "fare scuola" in un dato spazio e in un dato tempo, dentro le maglie delle culture e dei contesti nazionali: nella connessione dei tessuti tra storia e memoria.

